

# Duecentomila giunti da tutta Italia a Firenze attorno all'«Unità»



I giovani, protagonisti di tante lotte, nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nelle campagne, sono stati gli artefici anche del Festival 1970 de «l'Unità», hanno animato l'immenso corteo sfilato per le vie di Firenze, hanno mostrato il volto di un Partito che unisce in un esaltante impegno di lotta le nuove e le vecchie generazioni. NELLA FOTO IN ALTO: un gruppo di ragazze, nello sventolio delle bandiere rosse. SOTTO: il palco con i dirigenti del Partito e le rappresentanze dei Partiti fratelli.



Alcune sequenze dell'apassionato discorso politico «scritto» per le vie di Firenze dai duecentomila giunti nel capoluogo toscano da tutta Italia. NELLE FOTO A DESTRA: la striscione che apre la delegazione di Bologna; la testa del corteo lombardo; la rappresentanza della Federazione romana. SOPRA: la Toscana rossa sottolinea l'impegno di lotta per le riforme.



## Nella enorme sfilata la viva fotografia di un partito giovane

Bandiere, canti, slogan, cartelli intessono un esaltante discorso politico, fanno emergere un appassionato impegno di lotta per fare «l'Italia socialista». Gli operai della Fatme, della Piaggio, dell'Italsider e i contadini di Ferrara - «Anche dalle zone bianche soffia un vento nuovo» - Il superamento dei blocchi, il «decretone» di Colombo, l'azione per le riforme in migliaia di scritte - Rappresentanze dell'Emilia, Toscana, Piemonte, Lombardia, Friuli, Veneto, Marche, Lazio, Sardegna, Umbria, Abruzzo, Calabria, Lucania e di altre regioni

### DALL'INVIATO

FIRENZE, 13 settembre  
«C'è un corteo che sfilava, ma ce n'è un altro che sta a guardare», dice un compagno guardando le strade di Firenze percorse da ondate di folla in cammino e tappezzate da gente ferma, compatta.

«Che campi di papaveri belli, dio bono» si commuove un vecchio. E un altro, con gioia, indica i giovani, tanti, innumerevoli e grida allegro: «questo è il festival dei diciottenni».

Alle dieci, dalla frotteza da Basso si sono mossi i primi fazzoletti rossi, le prime bandiere rosse, il primo striscione, dopo due ore esatte partono lungo due ore: decine e decine di migliaia di persone che arrivano alle Cascine, la metà desolata, dilagano a macchia d'olio, si spargono poi nella città che in questi cinque giorni ha già sentito in presenza dei comunisti, ma oggi è tutta con i comunisti. «Con il PCI, con l'Unità avanti verso il socialismo», è lo slogan d'apertura a cui via via seguiranno gli altri. I diffusori di sempre e i fatti improvvisati, sfilano l'Unità come sottofondo costante ai canti, alle parole d'ordine ritmate, alle battute di spirito, ai richiami. E' in corso anche la gara a chi ne vende di più di copie del nostro giornale. Si vedono passare i dirigenti - Cossutta, Natta, Tortorella, Quercioli, Pavolini, Malvezzi, Martelli - e poi i grandi cartelli con Lenin, Ho Chi Min, Gramsci e Togliatti. «Con un Partito comunista più forte, tu sei più forte iscritti al PCI».

È l'invito scritto e tenuto alto, a prendere la tessera del partito per il 1971, l'anno del cinquantenario dalla fondazione.

Emilia-Romagna: uno striscione enorme, dietro il quale sembra si sia trasferita la regione intera. A migliaia, festosi e decisi, cantano «Siamo l'Emilia rossa, siamo i lavoratori, se non ci conoscete...».

«No all'abbattimento dei frutteti». Arrivano i cartelli degli operai «Contro i padroni unità e organizzazione operaia nelle fabbriche», «7000 giovani disoccupati: l'alternativa è nella lotta». «Ma è il festival dell'Emilia?», sorride un compagno mentre le masse emiliane passano oltre con un ultimo invito: «Con l'Unità, per l'Unità».

Ecco Bergamo, una delegazione accolta con caldi applausi, ma dietro c'è ancora Emilia: Reggio che canta «Bella ciao», che innalza lo striscione «Il capitalismo non supporta la democrazia, i lavoratori combattono per svilupparla»; che porta in un improvviso silenzio la foto di Alcide De Gasperi e poi quella dei caduti del 7 luglio del 1969; che sottolinea: «Dieci anni di lotte, più forte la coscienza democratica, più vicino il socialismo». La banda della città è completa, suona ora l'Internazionale.

Ecco le masse di Parma: solo da Sorbolo, un paesino, ne sono venuti 80. Uno dice: «Sei da Roma? Saluta Colombo!». Tutta la geografia italiana sfilava, tutte le città e anche tanti paesi, con le scritte e i cartelli che interpretano i comunisti, la loro azione, la loro volontà di cambiare l'Italia politica. Ora è la volta di Piemonte, che non a caso afferma: «Nord e Sud uniti per le riforme». E poi sui surati striscioni di stoffa sono urli contro la NATO, per l'Unità, per affermare: «Non si governa l'Italia senza o contro i comunisti».

Un gruppo di ragazzi fiorentini corre affannato, una voce passando dice: «E' una ora che si cammina e non si riesce ancora ad arrivare in vetta». Dopo un'ora infatti, sembra che il corteo non debba mai finire. Dalla stazione escono ciuffi di bandiere rosse e di fazzoletti rossi, donne, bambini scendono di corsa la gradinata e s'infilano in mezzo agli altri, compagni tra i compagni: è Imola, in ritardo ma con una carica d'entusiasmo travolgente. I ragazzi hanno inventato una filastroca scandita che piacerebbe a «Fortebraccio»: «Tumiss-Fortis-Cariglia - chessa famiglia» ritmano forte facendosi sentire da un capo all'altro della piazza della stazione.

Le campane di Santa Maria Novella suonano e sembra proprio a festa. Domandiamo ai compagni di Savona - con la FGCI in testa - se sono solo comunisti quelli che vediamo: ci sono anche amici, rispondono. Milano ha una scritta piccola, «ma noi siamo grandi» come commenta uno della grande folla con i pugni chiusi al grido di Ho Chi Min e la ragazza con la chitarra. La sezione di Lodi fa un omaggio a Firenze: «Dall'Arno all'Arno sempre più forti con l'Unità». Conio, poi Cremona e nuovi cartelli: «Alta repressione serve il soldo del padrone»; «Dalle fabbriche al Paese, uniti si vince».

La vitalità del partito, la forza dei compagni, la coesione tra le generazioni emergono con evidenza dal corteo, insieme alle bandiere e ai cartelli. Un partito più nuovo, più giovane, più spontaneo e quindi più ricco di idee. Una partito che sembra aver decentrato anche l'organizzazione di questa splendida parata politica, dando più potere alle sezioni e alle cellule. Un partito soprattutto che è dentro in realtà politica italiana, dentro al popolo, e che per questo ha tanto maggiore peso quando parla, quando chiede, quando esige.

Ecco Cremona, ecco Varese, ecco Mantova, ecco Svizzera che da sola ha portato fino a qui 3 pullman di gente; ecco Brescia che introduce una nota nuova nel discorso politico e legge per la parata dei coniugi e il divorzio. Ecco Pavia: «RAI-TV le bugie a domicilio». Un lunghissimo applauso alla rappresentanza di Trento-Alto Adige che promette «Anche dalle zone bianche soffia un vento nuovo». Rovigo ha affidato un cartello ad ogni compagno e canta «Bandiera rossa, la vogliamo noi sì» e chiede, con lo striscione «Una nuova politica economica per bloccare l'emigrazione».

Trieste sventola i fazzoletti rossi, il Friuli denuncia di essere «la trincea della NATO», le Marche promettono «lotta dura, senza paura». C'è anche

una fisarmonica che suona a tutto spiano. «Viva i comunisti» grida una vecchia donna alle ragazze del servizio d'ordine che reggono i pullman e corrono al nome di Ho Chi Min. Ancora ha una supplica ironica da rivolgere al primo ministro Colombo: «Pagine tu le tasse».

Il corteo è rappresentato da valanghe di compagni di tutte le città, con i cartelli che hanno la stessa efficacia di un albero piantato, forse addirittura di più, perché in questo corteo che si legge e si commenta. Immagina. Migliaia di voci che dicono «Finiscano i tempi del decretone, cominciano quelli della riforma», «Sente il governo? Oppure Pace nel Vietnam?». «La pace e rivoluzione», i cartelli della FGCI.

«Denne romane per l'emancipazione e la pace dei popoli»: il gruppo che porta il cartello diventa un po' il simbolo di tutta la massa femminile che qui al corteo e che ieri ha dato vita alla grande manifestazione internazionale alle Cascine. Ancora, tanti cartelli contro la NATO, appaiono per gli operai della Fatme, un pannello che fa vedere i capitalisti che mangiano l'Italia con il secco commento: «Dopo il decretone del governo Colombo».

La Sardegna: sono pochi, ma quanto grande è il calore dell'accoglienza e quanto stimolante l'incoraggiamento di tutti. Dopo arriva l'Umbria, che sembra portare un'essenza di ragione di bandiere rosse, tanto sono fitte. Solo da Terni e da Perugia sono arrivati 22 pullman carichi di gente. Poi i compagni di Campania, quelli dell'Abruzzo con i bambini dal fazzoletto rosso, quelli di Lecce, la FGCI di Pescara, compagni della Calabria e della Lucania.

«Sei da Roma? Saluta Colombo!».

«Piu che mai con i comunisti», dice il loro slogan.

«Non borbottate, siate chi le mani dell'Internazista». E dalla politica interna passa a quella internazionale: «In Europa contro i blocchi militari, in Italia contro la NATO».

Sfilano Grossotto, Arezzo, sfilano il Casentino, sfilano Massa Carrara preceduta da una bella ragazza con la bandiera rossa. Poi Siena, con la bandiera che lancia le mani dell'Avanti popolo e con la gente che le rilancia tradotte in canto. Li portano in tanti i bellissimi pannelli trasparenti e guarniti di un'esplosione di simboli, simboli delle varie città e la scritta «La Toscana rossa nelle lotte per la democrazia e le riforme». Un disegno cui corrisponde, puntuale e tagliente, la scritta «Se metti un tigre nel motore, ti ritrovi Colombo in tasca».

Pagine: ogni lettera è portata da un operaio. Un microfono spiega le ragioni della lotta in corso da due mesi. Un cartello dice: «Resisteremo un minuto più dei padroni». Scoppia l'applauso. Un applauso che continua per Vinareggio, per Pisa, per Firenze, per Sesto Fiorentino che chiudono la sfilata.

Nell'arena delle Cascine è stato questo il corteo e lungo che dice che si possono davanti a Berlinguer, a Pajetta, ai dirigenti del giornale e del partito. Poi si è sciolto e ha invaso la città, poi in un certo senso si è ricompattato ed è tornato alle Cascine entusiasta e con la stessa attenzione il direttore de l'Unità.

A sera tarda, questa massa di compagni e di amici non lascia ancora il Festival, ma da vita ad un'altra manifestazione ascoltando Theodorakis che da oggi le sue passioni, la cantante greca Marina Faraonaki ed Edmonda Aldini che lo interpretano, l'attore Dario Del Prate che dopo avere cantato «E recita. Le luci sono ancora accese» sulla testa, che oggi ha visto riunite più di duecento mila persone «per l'Unità con l'Unità».

«Piu che mai con i comunisti», dice il loro slogan.

«Non borbottate, siate chi le mani dell'Internazista». E dalla politica interna passa a quella internazionale: «In Europa contro i blocchi militari, in Italia contro la NATO».

Sfilano Grossotto, Arezzo, sfilano il Casentino, sfilano Massa Carrara preceduta da una bella ragazza con la bandiera rossa. Poi Siena, con la bandiera che lancia le mani dell'Avanti popolo e con la gente che le rilancia tradotte in canto. Li portano in tanti i bellissimi pannelli trasparenti e guarniti di un'esplosione di simboli, simboli delle varie città e la scritta «La Toscana rossa nelle lotte per la democrazia e le riforme». Un disegno cui corrisponde, puntuale e tagliente, la scritta «Se metti un tigre nel motore, ti ritrovi Colombo in tasca».

Luisa Melograni